

Dicono i metallurgici in lotta

# «Non dare tregue alla Confindustria»

## Grave Casorati



TORINO 11. — Il pittore Felice Casorati giace in gravi condizioni nella sua casa di Torino. L'artista, che soffre di disturbi circolatori, subì una crisi circa un anno fa, ma in seguito riuscì ad avere ragione del male. Alcuni giorni or sono, la malattia si è aggravata.

**Il ministro del Lavoro convoca per domani le parti e chiede la sospensione degli scioperi: oggi la decisione dei sindacati**

Per la quinta settimana consecutiva, i metallurgici delle aziende private hanno continuato da ieri la loro lotta contrattuale, che venerdì era culminata nello sciopero generale dell'industria, proclamato da tutti i sindacati a sostegno della categoria e dei suoi irrinunciabili obiettivi sindacali.

Ordini del giorno e messaggi sono stati indirizzati dai metallurgici di varie fabbriche ai sindacati, con la precisa richiesta di non concedere tregue alla Confindustria, finché essa non abbandonerà le ragioni politiche della propria intransigenza e non accetterà un contratto ed un sistema contrattuale profondamente rinnovati.

Finora, oltre alle aziende a partecipazione di stato, alla FIAT ed Olivetti, ad altre duecento aziende, sono 120 gli industriali che — dalla nuova rottura in poi, in un mese — hanno sottoscritto il «protocollo» di accordo di acconto preparato dai sindacati Fiom, Fim e Uilm. Ma questo isolamento non ha ancora convinto la Confindustria ed il suo gruppo di punta — l'Assolombarda — ad assumere un atteggiamento ragionevole. Essa cerca soltanto di scongiurare gli scioperi, senza sruoversi.

In più, il padronato — come già alla Geloso ed in altre aziende — cerca di spezzare la lotta con rappresaglie, aiutato sovente dalla forza pubblica (ultimo caso, quello degli arresti a Brescia). Anche ieri, ad esempio, due licenziamenti di rappresaglia sono avvenuti a Roma, dove il padrone della Cesàrini ha buttato sul lastrico un candidato alla Commissione interna ed un membro del comitato elettorale, immediatamente difesi dai compagni di lavoro con uno sciopero totale di tutto il giorno.

Rappresaglie si segnalano anche a Milano: 34 operai sospesi per «scarso rendimento» alla Rimoldi (e sciopero immediato delle maestranze); 3 licenziati alla OEMN (revocati dopo il pronto sciopero); manifestazioni alla Bergoni dove erano stati sospesi per 3 giorni i membri della C.I.

Mentre la lotta quindi prosegue aspra ma compatta, e mentre le attestazioni di solidarietà ai metallurgici aumentano (ultimo caso: il sindaco di Genova che ha difeso il voto del Consiglio comunale, solidale con la categoria, di un attacco confindustriale) il ministro del Lavoro ha nuovamente convocato i sindacati per un tentativo di mediazione, da svolgersi domani alle 17. Il ministro Bertinelli ha però chiesto che la lotta venga sospesa.

Le tre organizzazioni di categoria si sono riunite, decidendo di sottoporre ai propri direttivi l'invito all'incontro con la Confindustria ed alla sospensione degli scioperi: oggi torneranno a riunirsi.

A Milano — che rimane lo epicentro della lotta operaia e dell'oltranzismo padronale — i metallurgici hanno intanto ribadito la volontà di continuare gli scioperi sino alla conquista del contratto nazionale. In decine di fabbriche, questa presa di posizione è stata unitaria: «Non diamo tregua alla Confindustria». Di questa volontà sono stati informati i sindacati, sia tramite le Sezioni sindacali aziendali, sia con telegrammi sono stati inviati direttamente alle organizzazioni di categoria.

La percentuale delle astensioni «articolate» anche ieri è stata elevatissima a Milano, nella provincia, e negli altri centri industriali dove i «privati» resistono. Alla Geloso, dove sono stati effettuati i tredici licenziamenti, si sciopera mezz'ora ogni ora. Nella metropoli lombarda, si sta preparando il presidio permanente di piazza Duomo.

Forse si è ucciso

# Scomparso il preside della scuola dove Doenitz esaltò Hitler

Ha lasciato una lettera alla moglie — Implicato nello scandalo anche un ex deputato democristiano

AMBURGO, 10. Il preside del ginnasio di Geesthacht presso il quale il successore di Hitler, ex ammiraglio Doenitz, fece quelle provocatorie dichiarazioni nelle quali esaltava l'aggressione hitleriana alla Polonia e alla Norvegia, è scomparso da tre giorni. Il preside, che si chiama Georg Rueshesen, si è dileguato dopo che si era incontrato con l'ispettore del ministero dell'istruzione di Kiel giunto sul posto per «indagare» sull'affare Doenitz. Appare evidente che esiste una correlazione tra i due episodi. Non si esclude che il Rueshesen sia ucciso, come proverebbe una lettera da lui indirizzata alla moglie e ai due figli prima della scomparsa.

Come si ricorderà lo scandalo Doenitz scoppiò dieci giorni fa, il primo febbraio, grazie alla pubblicazione della notizia su un giornale locale. Di fronte alla scolarità l'ex ammiraglio, che ripescava successivamente la carica di capo della guerra sottomarina, quindi di capo di tutta la flotta del III Reich prima di succedere a Hitler quando questi si tolse la vita nel bunker di Berlino, giustificò l'aggressione alla Polonia affermando che il fuhrer era convinto che non avrebbe suscitato la reazione dell'Inghilterra. Quanto all'invasione della Norvegia, Doenitz affermò testualmente: «Se la signora Mueller entra in un negozio per fare acquisti e precede di noi, all'ingresso, la signora Schwartz, certamente essa non è perseguibile».

Il fatto suscitò tale scalpore da costringere il ministero dell'istruzione di Bonn ad intervenire con l'invio di un ispettore.

## Dibattito a Roma su De Robertis

Giuseppe De Robertis è stato festeggiato ieri sera a Roma, nella sala di Palazzo Marignoli, con un dibattito organizzato in occasione dell'uscita dal nuovo libro «Altri Novocento» (ed. Le Monnier), che raccoglie i suoi più recenti saggi sulla letteratura contemporanea, e nell'imminenza dei suoi 75 anni. Assente l'illustre critico per le sue condizioni di salute, nel dibattito presieduto da Ungaretti hanno parlato della sua opera Enrico Falqui, Alfonso Gatto e Leone Piccioni, sottolineando la profonda coerenza della ricerca critica compiuta dai tempi della «Voce» ad oggi, in stretto collegamento con le voci più nuove della letteratura italiana, e il valore del suo insegnamento dalla cattedra dell'Università di Firenze.

Dalle prime risultanze dell'inchiesta, si è appreso che oltre al preside che ha concesso a Doenitz l'autorizzazione a parlare nel ginnasio, è implicato nella vicenda anche un certo professore Heinrich Koch. Anzi, questo professore è escluso dalle scuole di Amburgo per i suoi trascorsi nazisti, sarebbe il vero responsabile dell'accaduto. Koch sarebbe infatti un amico intimo del Doenitz, e sarebbe stato lui a chiamarlo a Geesthacht. Koch, dopo essere stato cacciato da Amburgo si rifugiava, come tanti dei suoi pari, nello Schleswig-Holstein, dove veniva assunto quale insegnante nel ginnasio di Geesthacht.

Ma Koch non si occupava soltanto di insegnamento.

Dal 1953 al 1961 è stato deputato democristiano al parlamento regionale di Kiel. Sconfitto nel 1961 dai candidati socialdemocratici, è ora capogruppo democristiano nel consiglio comunale di Geesthacht.

Questo il retroscena che sta dietro la scomparsa del preside. Signora le ricerche della polizia non hanno dato alcun risultato. Intanto il successore di Hitler, Doenitz, sfuggito alla forza grazie alla mezza dei giudici di Norimberga che lo condannarono a dieci anni di reclusione, continua ad essere indisturbato e si prepara forse ad impartire altre «lezioni» di storia alla gioventù della Germania occidentale.

**Gli Editori Riuniti presentano: «La pittura delle origini»**

Oggi alle ore 18, alla libreria Einaudi (via Veneto 56-A), Roberto Longhi, Giuliano Briganti ed Enrico Castelnuovo presenteranno la recente opera di Ferdinando Bologna «La pittura delle origini», pubblicata dagli Editori Riuniti.



TRASSILICO — Il mulo arranca sulla mulattiera

# Un paese in guerra per avere la strada

Dal nostro inviato

TRASSILICO, 11

Trassilico, un paese abbarbicato sulle montagne dell'alta Garfagnana, è in rivolta per la mancata costruzione di una strada. Tutti gli abitanti del piccolo centro, isolati da una barriera di gelo e di neve dagli altri paesi vicini, hanno dichiarato guerra a Roma: se non verrà costruita la strada che congiungerà il loro paese con le normali vie di comunicazione dell'alta Lucchesia, togliendoli dall'insopportabile isolamento in cui sono costretti a vivere da decenni, non pagheranno le tasse e disenteranno in massa le urne alle prossime elezioni. Per i 355 abitanti di Trassilico, la strada significa tutto: la strada è il mondo, è la civiltà appena intravista attraverso lo schermo del televisore, è la fine di una miseria che traspare dai muri delle case pericolanti e dai volti dei vecchi e dei bimbi. La strada per questi montanari significa lavoro: vuol dire non morire su barelle rudimentali lungo i tornanti scoscesi dell'unica, impervia mulattiera che li unisce alla prima carrozzabile, come non vuol dire la morte di una giovane donna, colpita da una emorragia subito dopo il parto. Tanti altri hanno rischiato la stessa fine. Ultimo di questa lunga e tragica catena, è stato un mutilato di guerra. Si chiama Michele Simoni. Tre giorni avanti Natale, si accasciò privo di sensi sul pavimento di legno della sua povera abitazione: emorragia cerebrale. Suo suocero corse a telefonare al Misericordista di Galliano: «Venite al bidio — implorò — c'è un malato grave!».

Michele Simoni giaceva su un letto e respirava a fatica. Lo vestirono, gli misero addosso delle coperte e lo adagiarono su una barella. Cominciò la stenuante, interminabile marcia lungo la mulattiera, fra il fango e la neve. Uno scalino, due scalini, centinaia di scalini tagliati nella roccia e nella terra frastuono: il mulo sobbalzava nella barella e si lamentava. Dopo quasi due ore, venne deposto sulla lettiga della automobile. Rantolava. Lo sparuto gruppo di barellieri riprese la strada del ritorno. A Trassilico, il attendevano con ansia: «Come stava Michele? Se la cavava?». Uno alla volta, i barellieri, buttarono giù un bicchierino di grappa e si strinsero nelle spalle.

«Se ci fosse la strada — ci dicono — questo non accadrebbe. Costituiamo una cooperativa ed il legname lo venderemo direttamente alle fabbriche. Senza strada, siamo presi alla gola: o prendere o lasciare. La fame è brutta, sai?». Nel 1948, quando Trassilico era ancora comune autonomo (ora dipende da Galliano), in paese abitavano circa settanta persone: attualmente ce ne sono 355 e ad ogni stagione qualcuno parte e non ritorna più. Emigrano in Svizzera, in Francia, in Belgio, come il marito della donna morta di emorragia lungo la mulattiera: oppure, si trasferiscono in Versilia, fanno i lavapiatti, i facchini, quello che capita, insomma. La montagna si spopola. Negli ultimi anni, in 79 si sono arruolati nei carabinieri, nella polizia, nella Finanza: «A me le divise — dice un giovane — non piacciono; ma in fondo mangio tutti i giorni e ho qualche soldo in tasca». A Trassilico, restano i vecchi e quelli di mezza età. I giovani fuggono per trovare lavoro e per trovare una ragazza.

«Le ragazze vanno in città a far le cameriere e si sposano. E questi non ritornano davvero? Noi giovani, allora, che si deve fare? Andiamo via. Qui, se non fosse per la televisione, saremmo nel medioevo. Io ho ventiquattro anni e non ho fatto il militare. Lo so quante volte sono stato in cinema in vita mia? Due volte. Ho visto «Come se morì fulmineo» e «I dieci comandamenti». Il primo vestito vero me lo sono fatto l'anno scorso». Il sogno di questi giovani è di entrare in una fabbrica.

La mulattiera che porta a Trassilico non finisce mai. Si avvolge come un nastro di neve, di fango e di ghiaccio intorno al poggio roccioso: in cinque chilometri, si sale da poco più di cento a settecento metri. Nel paese, abitano centonove famiglie, e la maggior parte di esse pagano le tasse. E i barellieri, quattro sono di mezzadri. Avere un paio di ettari di terra o fare il mezzadro, quassù, significa la stessa cosa: fare la fame. Su questi contrafforti rocciosi, non ci sono che castagni spelacchiati.

**Le tasse**

«Ora basta — gridò uno di quelli che si ammassano davanti al banco scortecciato dell'appalto — E' dal '48 che ci prendono in giro: o ci fanno la strada o non pagheremo le tasse!». «Questa volta, il seggio elettorale nelle scuole non ce lo faremo mettere», aggiunse un altro.

Quando siamo entrati a Trassilico, ci è sembrato di essere stati inghiottiti da un vorace appetito con una spinta indietro di decenni. Ai di là della Pania alla Croce, c'è Viareggio, ci sono gli yacht da cento milioni. Ci passano davanti agli occhi, come in un film, i miti celestoscopi del miracolo economico. Miracolo economico? Quassù i ragazzi non sognano neppure leggendo i fumetti. E come potrebbero: una famiglia di quattro persone, vive, in media, con cinque, sei, settecento lire al giorno. I campi non rendono. Anzi, avere un fazzoletto di terra significa dover pagare più tasse. Per guadagnare il necessario per sfamarsi, quelli di Trassilico, giovani e vecchi, quando viene la stagione buona vanno a lavorare per terzi: fanno i taglialegna. Lavorano sulla loro terra, ma per gli altri, per i grossisti di «Annino».

**3 televisori**

Se ci fosse la strada, quelli di Trassilico potrebbero fare tante cose: piantare nuove piante di castagno e vendere il legname, tentare la via del turismo. «La Garfagnana è bella e d'estate, con queste montagne, quassù si sta bene come a Cortina». Il dottore potrebbe venire più spesso, i bimbi potrebbero andare alle scuole medie. Ora quella decina di ragazzi che hanno terminato le elementari, nel pomeriggio, si siedono sui banchi traballanti della scuola e ripetono la quinta fino a quattordici anni. Questa è la scuola dell'obbligo in un paese della Garfagnana.

Il volto completo di Trassilico si riassume in queste agghiaccianti cifre: 355 abitanti, 50 case disabitate che si sgretolano sotto il gelo, due appalti dove si vende di tutto, uno o due quotidiani al giorno, molti «Luna Park» e «Grand Hotel», 24 ab-

**Trassilico**  
Non voteranno e non pagheranno le tasse per conquistarsi una vita meno amara

**Feudo d.c.**  
Ma si va imponendo la convinzione che bisogna negare la fiducia ai responsabili



TRASSILICO — Si spala la neve per non restare isolati

bonamenti alla «Famiglia cristiana» e tre o quattro televisori e bimbi con grandi occhi tristi e infossati. «Vede la strada per noi è tutto — ci dice Don Grassi —. Ce ne hanno fatto un primo troncone, spendendoci più di centocinquanta milioni: poi si sono fermati. Abbiamo scritto al prefetto, a Fanfani, a Togni. Qualcuno ha risposto. Poi tutti hanno tacuto. Ho scritto anche al vescovo di Massa: però, nulla da fare».

«Ma questa volta i nostri voti mica li pigliano — interviene Iacopo Bonetti, che è consigliere comunale e braccio destro del parroco. — Neppure il seggio vogliamo!». Don Grassi lo ammonisce con un'occhiata, ma l'altro insiste: «O la strada, o non andiamo a votare». «Ci hanno preso in giro — ci grida una vecchietta che ha girato tutto il mondo e dopo tanti anni è ritornata a Trassilico, dove vive sola in una casupola in rovina. — Io sono stata la prima propagandista della Democrazia cristiana. Ha visto che figura mi hanno fatto fare! Ma ora basta, basta, basta...». Nel paese sono esasperati, ma non è certamente con l'astenersi dal voto che avranno la strada, che potranno conquistarsi un grado di vita più civile: a pensarla così sono in molti da queste parti. Si va facendo avanti, infatti, la convinzione che occorre mutare il corso delle cose e che questo sarà possibile negando la fiducia alla Dc, responsabile prima della drammatica situazione in cui versano queste 355 persone.

**FINSIDER**  
Società Finanziaria Siderurgica per Azioni  
Sede in Roma - Capitale sociale L. 94.248.000.000

**CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA**  
Gli azionisti della Società Finanziaria Siderurgica FINSIDER per Azioni, sono convocati in Assemblea straordinaria in Roma, presso la Sede Centrale del Banco di Roma, con ingresso da Via Lata n. 3, alle ore 11, di mercoledì 27 febbraio 1963, per deliberare sul seguente

**ORDINE DEL GIORNO:**

- 1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
- 2) Proposta di aumento del capitale sociale; modifica dell'art. 5 dello Statuto Sociale; modalità e provvedimenti inerenti e conseguenti;
- 3) Conferimento dei poteri per l'attuazione delle deliberazioni di cui al punto 2).

Potranno intervenire all'Assemblea i titolari di azioni che avranno depositato i certificati azionari entro il 21 febbraio 1963 presso i seguenti Istituti:

Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Monte dei Paschi di Siena - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Banco Ambrosiano - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane - Cassa di Risparmio delle Province Lombarde - Banca Popolare di Novara - Banca d'America e d'Italia - Banco di Santo Spirito - Banca Popolare di Milano - Banca Provinciale Lombarda - Banca Cattolica del Veneto - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Credito Commerciale - Banca Toscana - Banca Agricola Milanese - Credito Varesino - Banca di Legnano - Banca Vonwiller - Cassa di Risparmio di Genova - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Venezia - Banca Gaudenzi Sella & C. - Banca Passadore & C. - Banca Popolare di Bologna e Ferrara - Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti - Banco Lariano - Istituto Nazionale Previdenza e Credito delle Comunicazioni - Credito di Venezia e Rio de la Plata - Deutsche Bank, Frankfurt/Main - De Rothschild Frères, Paris - Westminster Bank Ltd., London; oppure presso la sede della Società in Roma, Viale Castro Pretorio 122

Roma, 8 febbraio 1963

Il Consiglio di Amministrazione  
Il Presidente: Ernesto Manuelli

(Dalla Gazzetta Ufficiale - parte II - n. 39 dell'11 febbraio '63)